Continua l'eccezionale ondata di gelo

Paesi isolati dalla neve in Abruzzo

Bufere sul Gargano - In Puglia i treni viaggiano con 4 ore di ritardo - Strade bloccate attorno a Benevento e Potenza - Dieci gradi sottozero in provincia di Chieti

ALBEROBELLO — I famosi trulli ammantati di neve (Telefoto)

L'eccezionale ondata di maltempo abbattutasi sull'Italia ha ammantato di bianco l'intero Mezzogiorno. Freddo intenso e neve hanno caratterizzato la situazione meteorologica in Puglia, Lucania, Calabria, Campania, Abruzzo e Molise. In quest'ultima regione, in particolare, è stato registrato — con gli otto gradi sotto zero del capoluogo, Campobasso — il «polo del freddo» odierno.

A Bari questa mattina splendeva un pallido sole sulla città ricoperta di neve; bufere di neve segnalate anche sulla Murgia barese, sul sub-Appennino dauno e sul Gargano. San Giovanni Rotondo è isolato, così come numerose altre località del foggiano. Il traffico stradale procede con difficoltà in tutta la Puglia, come quello ferroviario; i treni viaggiano con un minimo di quattro ore di ritardo. Alla stazione di Foggia, questa notte, squadre di operai sono state impiegate per riattivare la linea aerea elettrificata — molti fili si erano spezzati sotto il peso della neve — e gli scambi elettrici bloccati.

Temperature sotto lo zero, con forti venti di tramontana e strade ghiacciate, a Benevento, nella zona del Fortore e nell'alto Sannio. Riattivate in parte dagli spazzaneve le strade provinciali di Potenza. Vere bufere di neve, frammiste a raffiche di pioggia, nella zona di Nocera Inferiore (Salerno), in particolare sui Monti Albani e sulla valle del Sarno.

Non diminuisce d'intensità il freddo a Napoli e nella provincia. Stamane è caduto nevischio sul Vesuvio, sul Faito e sui monti Lattari, rendendo assai difficile il transito sulle strade. Il sole è invece tornato a splendere in Irpinia, dove la statale Avellino-Montevergine è stata riaperta al traffico.

Freddo intensissimo in tutta la provincia di Chieti, dove il termometro ha toccato punte di dieci gradi sotto lo zero nelle zone dell'alto Sangro e la neve ha provocato numerose interruzioni delle strade. Una diecina di Comuni sono isolati sulla statale 86 e sulla provinciale Castiglione Schiavi d'Abruzzo.

In Sicilia tutti i rilievi al di sopra del 500 metri sono ricoperti di neve; da tre giorni continua a nevicare sulle Madonie e la temperatura ha toccato i meno sette gradi a Geraci Sicula. Giornata di sole, stamane, a Palermo, dove però la temperatura continua a mantenersi al di sotto dei minimi stagionali. Neve su tutta l'Umbria, per i cui valichi stradali è necessario il transito con catene e neve a Rovigo e sul Polesine.

La neve è caduta anche sul Friuli e sullo Isontino. Trieste è stata per tutta la mattina sotto uno spesso manto bianco. Ad Udine stessa situazione.

A due settimane dalla scomparsa del ragazzo di Viareggio

Quaranta uomini rana cercano il corpo di Ermanno Lavorini

Interrogativi sull'intervento della polizia - Il ritrovamento della bicicletta - Continuano le indagini nell'ambiente degli anormali - «I rapitori non possono mettersi in contatto con me; sono troppo sorvegliato» dice il padre di Ermanno - Una lettera: «Sono ancora vivo, affrettatevi a pagare»

VIAREGGIO, 12

Nessuna novità di rilievo di questo giallo del ragazzo scomparso. Terminate le ricerche in città, nelle pinete, nei boschi, ora si fruga nei canali del lago Massaciuccoli e in quello del Burlamacca. Le ricerche dei sommozzatori della scuola di pubblica sicurezza di La Spezia sono iniziate stamane nella Fossa delle Quindici, a Torre del Lago, dove vengono effettuate delle escavazioni della sabbia per uso industriale. Con un freddo intenso e con raffiche di vento gelido che tagliava la faccia, i 40 uomini rana a squadre di 10 per volta si sono tuffati a turno nelle acque del canale lungo tutto il perimetro del lago nei punti dove si può arrivare in automobile e dove il rapitore (o i rapitori) può essersi avventurato nell'ipotesi più sinistra, più tragica. Il lavoro di scandaglio, terminato nel pomeriggio e che riprenderà domani mattina, è risultato negativo. C'è ancora qualche speranza che Ermanno sia vivo.

Intanto gli investigatori, terminate le ricerche a vasto raggio, continuano a frugare in determinati ambienti, fra gli anormali. Ma fino a questo momento non è emerso un indizio capace di imprimere una svolta nella direzione delle indagini. La polizia, che da 13 giorni brancola nel buio, ha «scelto» questa pista dopo avere scartato quella del rapimento a scopo di lucro. Il bilancio di questi 13 giorni d'indagine è assolutamente negativo per la polizia e i carabinieri.

Sorge il sospetto che siano stati commessi degli errori. Il primo è stato compiuto al momento in cui al commissariato è giunta la notizia del rapimento. Perché la polizia ha atteso 10 giorni prima di compiere il setacciamento della città e della pineta? Avrebbe dovuto iniziare le ricerche con un impiego massiccio di uomini (uomini che si reperiscono immediatamente quando si tratta di manifestazioni, cortei, occupazione di scuole o di fabbriche) la sera stessa o la mattina dopo. Invece si sono attesi 10 giorni, durante i quali si è venuti a patti con gli eventuali rapitori lanciando l'appello della tregua.

Ma l'errore più grave è stato commesso quando si ritrovò la bicicletta del ragazzo appoggiata accanto a un albero, a 50 metri dal commissariato di polizia. Nell'orgasmo del momento nessuno si preoccupò di fare intervenire la scientifica e si sposò subito la tesi che la bicicletta non fosse stata vista da nessuno per due giorni (la bicicletta venne ritrovata la notte tra la domenica e il lunedì 3 febbraio). I viareggini sostengono che è assolutamente impossibile.

Si parla del mondo degli anormali, ma un maniaco sessuale che ha ucciso un bambino perché avrebbe dovuto telefonare nei termini ascoltati dalla sorella di Ermanno? Se voleva mettere fuori strada gli investigatori avrebbe chiesto sì i 15 milioni di riscatto, ma avrebbe anche profferito minacce di morte. Invece chi telefonò disse: «Ermanno rimane a cena con noi. Dica al papà che prepari 15 milioni». Era una voce maschile, di un uomo sui 30-35 anni. Ecco perché a Viareggio sono in molti a ritenere che si tratti di una vendetta, pur non scartando l'ipotesi del maniaco sessuale.

Ma il padre di Ermanno, non crede alla storia del maniaco sessuale o della vendetta. Ritiene che suo figlio sia stato rapito per lucro. Ne è convintissimo. «Come posso trattare — ha detto stasera il commerciante viareggino — come posso entrare in contatto con i rapitori di mio figlio se la polizia continua lo stato di assedio? Non ho libertà di movimenti. Se mio figlio è vivo, come spero, come possono entrare i rapitori in contatto con me se ogni mia mossa, ogni mio gesto è controllato?

La polizia ha fatto molto, ha lavorato, la ringrazio, ma ora deve lasciarmi in pace. Ricevo centinaia di lettere, di telefonate, di proposte, ma come faccio a prendere una iniziativa se poi i miei gesti vengono controllati?

Ecco perché ritengo che i rapitori non si siano ancora fatti vivi, perché non si sono fidati della tregua. La ritengono una trappola».

Armando Lavorini ha rivolto quasi un appello alla polizia perché sia lasciato libero. Ma la polizia è convinta, ormai, che non si tratti di kidnapping.

E' stato intanto accertato che anche la lettera recapitata all'ufficio postale di Orvieto nella quale era scritto a mano: «Cari genitori, sono ancora vivo, affrettatevi a consegnare la somma. Sto bene. Baci e abbracci, vostro Ermanno», è stata inviata da un mitomane. Il padre del ragazzo ha escluso che la calligrafia della lettera sia di Ermanno. Un'altra lettera con presunte rivelazioni è stata intanto sequestrata negli uffici postali di Campobasso. Si tratta di un "espresso" proveniente da Poggio Sannita.

Giorgio Sgherri

Presto la sentenza per l'uccisione di d'Acquarone

Sofia rischia 30 anni

ACAPULCO — Si sta per decidere la sorte di Sofia Celorio Bassi, accusata di aver ucciso con cinque colpi di pistola, nel gennaio del '68, il genero Cesare D'Acquarone. Il procuratore generale dello stato di Guerrero ha chiesto al giudice la condanna di Sofia Celorio Bassi a 30 anni di reclusione, per omicidio intenzionale con le aggravanti del vantaggio e del tradimento. Come è noto, nello stato messicano di Guerrero il processo penale non si svolge in pubblico dibattimento ma tutto nel contesto istruttorio (in modo simile a quanto avviene, in Italia, per le vertenze civili). Su questa richiesta della pubblica accusa il giudice dovrà ora decidere. Non sarà un verdetto facile; molti aspetti di quello che è stato definito il «giallo di lusso» non sono ancora stati per nulla chiariti.

Un folle a Bordeaux

Barricato da 10 giorni: «Portatemi mia moglie l'ammazzo e m'arrendo»

BORDEAUX, 12

La polizia, che da dieci giorni assedia un folle che, barricato in una casa colonica nei pressi di Bordeaux minaccia di uccidere i due figlioletti che si trovano con lui, ha deciso di non tentare per il momento nessun assalto. «Se aprissimo il fuoco — ha detto stamane il colonnello della gendarmeria che dirige le operazioni — rischieremmo di uccidere i bambini.

Il dramma assurdo di André Fourquet, un uomo di 38 anni, ha avuto inizio dieci giorni or sono ed ha avuto ieri una tragica svolta con l'uccisione di un agente che il folle ha freddato con una fucilata mentre tentava di avvicinarsi alla casa. Da dieci giorni Fourquet, vive barricato nella sua casa in mezzo ad un bosco ad una ventina di chilometri da Bordeaux, e minaccia di uccidere i figlioletti — Francis e Aline, di 11 e 9 anni — e poi di togliersi la vita al minimo tentativo di un agente di avvicinarsi. L'uomo, divorziato dalla moglie, pretende che la donna si presenti e si lasci uccidere.

Stamane, subito dopo la decisione di non tentare di snidarlo con la forza, la polizia ha cercato di riprendere il dialogo con il folle, che non ha però dato segni di essere disposto a capitolare. Un ufficiale, per mezzo di un altoparlante, gli ha proposto di arrendersi. «Non tenteremo nulla contro di voi — gli ha detto —. Fateci un segnale. Fourquet ha risposto semplicemente, in tono minaccioso: «Non avete che da venire, vi aspetto...». Più tardi il folle ha acconsentito a far visitare i figli da un medico che ha portato ai bimbi anche due litri di latte.

La casa colonica è circondata da una cinquantina di gendarmi disseminati tra gli alberi: la polizia è pronta ad attendere per tutto il tempo che sarà necessario, che può essere ancora assai lungo, dato che non è possibile conoscere la quantità di provviste e di munizioni che il forsennato ha potuto immagazzinare prima di barricarsi. André Fourquet ignora ancora la morte del gendarme da lui ferito ieri. Le autorità vogliono nascondergli che è diventato un assassino per evitare che, sapendosi perduto, egli giunga a decisioni estreme

La strage del Vajont nel racconto dell'imputato Biadene

Mentre 2000 stavano per morire cercò solo di coprirsi le spalle

«Quella fu la mia ultima comunicazione col cantiere» - Un superstite grida: «E fu anche l'ultimo momento per la nostra gente» - I controllori del bacino tenuti all'oscuro fino all'ultimo giorno

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 12.

Il giorno della tragedia rivissuto col freddo distacco del burocrate. Il grido di un superstite che riscatta l'emozione e il dolore di tutti, fuorché dell'ingegnere Biadene. Il lungo teso silenzio, che il presidente interrompe solo per proclamare con voce alterata: «l'udienza è rinviata a lunedì». Così, stamane si è conclusa la deposizione del principale imputato del processo del Vajont: un'udienza drammatica malgrado egli abbia cercato di spegnerla nella banalità, grave ancora una volta più per ciò che ha taciuto che per quanto abbia detto, sottolineata da alcune brucianti domande del presidente che anticipano le contestazioni cui dovrà far fronte a partire da lunedì..

Come ieri aveva formulato una precisa chiamata di correo nei confronti degli imputati «ministeriali», così oggi Biadene ha tentato di coinvolgere un altro personaggio: il direttore centrale dell'ENEL ing. Baroncini. Il suo racconto è ormai giunto agli ultimi giorni precedenti il disastro: «Il 2 ottobre 1963 intrattenni a Roma l'ingegner Baroncini su quanto stava accadendo al Vajont. Gli dissi che avevo disposto lo svaso del serbatoio, giunto a quota 710 metri, in seguito ad un «certo aumento» della velocità della frana. Conoscendo la sua personale amicizia con il geologo della Commissione di collaudo della diga, prof. Penta, lo pregai di intervenire presso di lui per un sopralluogo della Commissione stessa. Baroncini riuscì a fissare un appuntamento con Penta per il giorno 8 ottobre».

Biadene non parla di come la situazione precipitasse ormai nei giorni successivi. Il quadro drammatico dell'intero versante di una montagna in movimento verso il lago colmo d'acqua si riduce nelle sue parole ad un burocratico «aumento delle velocità di spostamento»; e sono 200 milioni di metri cubi di terreno e di roccia, con gli alberi, le case e tutto, che stanno precipitando verso valle. La decisione adottata il 7 ottobre di far sgombrare le abitazioni della zona franosa, la visita al cantiere del giorno 8 che conferma l'aggravarsi della situazione, la ordinanza sollecitata al sindaco di Erto per lo sgombero del Toc fanno da contrappunto ai contatti telefonici che l'ing. Biadene mantiene con Roma.

Finalmente l'otto di ottobre Baroncini gli comunica d'essere riuscito a parlare col professor Penta, il cui giudizio appare tuttavia «tranquillante». L'indomani Biadene cerca a Roma per telefono anche l'ingegnere Sensidoni, capo del servizio dighe, sempre per sollecitare una visita della commissione di collaudo. Dalle sue parole risulta come egli fosse ansioso in quei momenti di avere al Vajont quanta più gente possibile. Sembra un modesto funzionario in attesa di ordini e di direttive dai superiori, non più l'orgoglioso dirigente del servizio costruzioni della SADE che aveva proceduto da solo con estrema determinazione, senza subire intromissioni esterne, tanto che l'ultima visita della Commissione di collaudo risaliva a due anni prima.

Ora — e giungiamo con la deposizione al fatale 9 ottobre — Biadene cerca il conforto e il suggerimento di tutti. Parla delle molte telefonate scambiate con Roma, ma non dice nulla della lettera che quel mattino egli scrive a Pancini, che si trova a New York: la terribile lettera in cui afferma che «tutto ormai fa pensare al peggio». Racconta la conversazione telefonica con l'ing. Batini, presidente della IV sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Questi gli domanda se è possibile aumentare il ritmo di svuotamento del serbatoio. Lui gli risponde che può essere pericoloso. Pretendevano, i tecnici della SADE, di controllare e governare la frana. Ma ora sono impotenti, prigionieri di una situazione senza via d'uscita: debbono abbassare il lago colmo d'acqua perché la frana sta ormai precipitando, ma non possono farlo in fretta per non accelerare la caduta!

«Quel giorno stesso — prosegue Biadene — telefonai al numero privato del prof. Penta. Gli dissi che le velocità erano ancora aumentate, che lo svaso era giunto a quota 700, 65, e lo informai che da prove idrauliche da noi eseguite la quota 700 risultava di sicurezza».

La rivelazione è agghiacciante: solo il 9 ottobre 1963 il geologo della Commissione di collaudo apprende i risultati degli esperimenti del professor Ghetti comunicati alla SADE fin dal luglio 1962.

PRESIDENTE — Nella telefonata a Penta riferì anche dei fenomeni di rumori sordi nel terreno e dell'intorbidamento del lago?

BIADENE (imbarazzato) — No, non lo feci.

PRESIDENTE — E Penta era stato informato in precedenza del fatto che quota 700 era considerata il limite massimo di sicurezza?

Biadene deve ammettere: «Non mi sembra».

PRESIDENTE — Chi altri degli imputati «ministeriali» era stato informato dei risultati delle prove del prof. Ghetti?

BIADENE — Nessuno.

L'avv. Tosi, legale dell'ex sindaco di Longarone, Arduini, cerca di ottenere una precisazione circa l'ora della telefonata a Penta. Ma il presidente, inflessibile, lo invita ad attendere che l'imputato «finisca di vuotare il sacco». Biadene prosegue imperterrito: «Penta concluse la telefonata invitandomi a star calmo, a non fasciarmi la testa prima di averla rotta, di attendere la visita al Vajont del suo assistente per poter ragionare con elementi di fatto».

In realtà, appare assurda questa affannosa ricerca di Biadene di ricevere direttive dai «controllori», i quali giudicavano la situazione solo in base alle informazioni che egli stesso forniva loro. Poi, il racconto delle ultime ore. La telefonata al suo direttore Maria a Rapallo, la ricerca del capitano dei carabinieri a Belluno per far bloccare la strada fra Longarone e la diga, la richiesta del geometra Rittmeyer che dal Vajont gli propone di far sgombrare le case della frazione Le Spesse di Erto, sotto quota 730. «Quella — conclude l'imputato — fu l'ultima comunicazione che ebbi col personale lassù». Egli ha finito. Di lì a poco accadde l'immensa tragedia, per la quale non spende però una sola parola. Il suo compito di freddo burocrate della catastrofe è terminato con quell'ultima comunicazione. Ma ecco insorgere la voce del sentimento, della sofferenza. Dietro le transenne, un superstite di Erto grida: «Quello fu anche l'ultimo momento della nostra gente». Ed alle sue parole che si perdono in un singhiozzo nessuno osa replicare.

Mario Passi

La situazione meteorologica

La fascia di basse pressioni che va dalla Groenlandia al Mediterraneo orientale separa l'alta pressione atlantica dall'alta pressione russa. In questa fascia di basse pressioni corrono da nord ovest verso sud-est veloci linee di maltempo durante la loro marcia di spostamento, interessano anche la nostra penisola.

Data la particolare circolazione delle correnti alle alte quote, i fenomeni di cattivo tempo — annuvolamenti e nevicate — saranno più accentuati sulla fascia adriatica, il Veneto e le regioni meridionali. Per quanto riguarda le regioni nord-occidentali e quelle tirreniche, pur non potendosi escludere annuvolamenti e precipitazioni, si avrà una variabilità piuttosto accentuata per cui su tali località sono possibili anche schiarite.

Il freddo continua intenso su tutta la penisola con particolare riguardo alla fascia adriatica e alle regioni meridionali.

Sirio

Trapianto su un ragazzo

Cuore sano con la valvola surgelata

Era stata prelevata da un cadavere Conservazione a meno 80 gradi

TORINO, 12.

Un interessante intervento chirurgico è stato eseguito ieri mattina alla clinica chirurgica della università, presso le Molinette. Su un ragazzo di 16 anni sofferente di vizio aortico, Giuseppe Massa, nato a Torre del Greco e residente a Genova, è stato effettuato un trapianto con lembi di valvola cardiaca, che erano stati prelevati da un paziente, deceduto per cirrosi epatica il 29 gennaio scorso e quindi sottoposti a particolari trattamenti e conservati a 80 gradi sotto zero.

L'intervento ha avuto inizio ieri mattina alle 8, ed è durato sette ore. Le condizioni di Giuseppe Massa, che attualmente si trova sotto la tenda ossigeno dove era stato posto subito dopo la conclusione dell'operazione, sono soddisfacenti.

La tecnica di questo intervento — eseguito ieri per la prima volta in Italia — è stata perfezionata fin dal 1963 dalla scuola inglese dei professori Ross e Wooler. L'operazione è ormai abbastanza sperimentata per ciò che riguarda la tecnica chirurgica, ma viene tuttora considerata sperimentale perché sono ancora ignoti i risultati a distanza di tempo. Largamente più diffusa è invece la tecnica dei trapianti di valvole artificiali, introdotta dai famosi cardiochirurghi americani De Bakey e Cooley, che ha dato ottimi risultati e che anche a Torino è stata adottata in decine di casi.

L'intervento eseguito ieri dal prof. Morino e dalla sua «équipe» — per il quale non sono stati utilizzati anelli protesici di materiale eterogeneo a sostegno della valvola — è tuttavia da considerarsi un intervento di alta chirurgia.

Processo per via Gatteschi

La testimone smentisce Mario Loria

Un asciugacapelli mai consegnato Il pianto di François Mangiavillano

Udienza interlocutoria al processo per la sanguinosa rapina di via Gatteschi. Doveva essere il giorno della deposizione di Benito Barigelli, l'uomo che la mattina dell'8 marzo del 1967 ebbe incarico dai carabinieri di bussare alla porta della casupola di via Basilio Puoti, per farla aprire e permettere quindi ai militi che avevano circondato la zona, di entrare nel rifugio di Cimino, Torreggiani e Loria. Invece la neve che ha paralizzato la città, gli ha impedito di giungere in tempo all'udienza e così sarà ascoltato insieme alla zia, proprietaria dell'appartamento di via Puoti, il 21 prossimo.

Nonostante l'assenza di questo attesissimo teste, l'udienza ha avuto altri spunti interessanti soprattutto durante le testimonianze di un cognato di Mangiavillano, Mario Bottini, e di Angela Barone, che ha negato una circostanza riferita da Mario Loria. C'è stata poi la notizia «sensazionale», subito smentita, della scomparsa del fascicolo delle lettere che la superteste Angela Fiorentini scrisse prima di suicidarsi. Procediamo con ordine

Angelina Barone è una donna di mezza età che abita nell'appartamento al piano inferiore rispetto all'abitazione di Mario Loria. I familiari del vivandiere avevano affermato che la coinquilina la sera del 17 gennaio, aveva prestato un asciugacapelli al giovane che si doveva recare ad un appuntamento. La Barone ha invece smentito questa circostanza precisando di non aver mai posseduto questo elettrodomestico. E' stato un brutto colpo per la difesa di Mario Loria, che aveva confidato in questa testimonianza per trovare una conferma alla tesi dell'estraneità del giovane alla rapina.

L'eco di questa deposizione non si era ancora spenta che è salito sul pretorio Mario Bottini, marito di Rossana Mangiavillano, la sorella di Francois, che si è uccisa mesi fa. Ed è stato proprio quando l'avvocato di Mangiavillano, Figus Diaz, ha chiesto al teste i motivi del suicidio della moglie che si sono avuti i momenti più drammatici dell'udienza. Il Bottini aveva cominciato col dire: «Si è uccisa per le umiliazioni che aveva patito in seguito all'accaduto di via Gatteschi». Franco Mangiavillano lo ha interrotto subito, dicendo, con le lacrime agli occhi: «Lascia perdere... Non è necessario...». Il «duro» Mangiavillano è così scoppiato in singhiozzi.

Infine l'episodio delle lettere che sarebbero scomparse dal fascicolo. La Fiorentini prima di togliersi la vita scrisse delle lettere ad alcuni giornali e agli inquirenti, lettere il cui contenuto non è stato mai rivelato. Poiché queste missive non figurano tra gli atti processuali, qualcuno aveva pensato che fossero sparite. Invece si è accertato che sono contenute nel fascicolo relativo al suicidio della superteste e quindi potranno essere allegate agli atti del processo per l'uccisione del Menegazzo.

Il processo continua oggi con altre testimonianze.